

La società della post-verità

Giovanni Cecini

Razionalmente chi crederebbe consapevolmente a una notizia falsa? Nessuno. E invece, chi crederebbe a una notizia non proprio vera, ma quando meno "verosimile" o semplicemente "probabile"? Moltissimi. Ecco spiegato il senso della società della post-verità. In un'epoca in cui giganteggiano oroscopi, cartomanti, fattucchiere, visionari ed influencer... non è più importante il fatto crudo e inoppugnabile. Quello che conta "veramente" diventa il credere e non più l'essere. Quanti sentono o dicono del resto: «non è vero, ma ci credo». Il dramma risiede nel fatto che non ci rendiamo conto di un abominio: credere a una cosa "non verificabile" significa accettare una cosa di fatto "falsa". Questo è il grande dramma dell'attualità. I mezzi totalizzanti di comunicazione e i social media hanno ingenerato un circuito perverso, in cui nulla è più verificato o verificabile, per via di un frenetico passaparola dal moltiplicatore perverso. Un tempo c'erano le leggende metropolitane («mio cugino mi ha detto...»), oggi esistono vere e proprie pseudo-conoscenze, bollinate solo dal continuo ripetersi. Persino la casalinga di Voghera acquista quindi il diritto di dire la sua a proposito di medicina, d'ingegneria, d'astronomia o d'economia. Del resto, il ministro nazista della propaganda Goebbels diceva: «ripetete una bugia dieci, cento, mille volte e... diverrà verità». Fatta questa amara considerazione, rientriamo in casa nostra. Ci accorgiamo che l'impostazione di accomodare, rendere più rassicurante la realtà esiste pure dentro la nostra azienda. Negli ultimi tempi quanti disservizi abbiamo dovuto subire, per via di un approssimativo nuovo sistema digitale? Persino «La Repubblica» ha accusato Intesa Sanpaolo di aver un sistema informatico non all'altezza, causa di un proliferarsi di reclami e lamentele da parte dei clienti, che sono stati invitati a rivolgersi alla filiale fisica per le operazioni on-line! Infatti, non passa giorno in cui qualche cliente chieda: «posso tornare alla chiavetta, che era tanto comoda?». Con profondo imbarazzo, ci si trova a poter rispondere con un'amara e laconica: «È l'Europa che ce lo chiede!»



Ci troviamo di conseguenza con lo strombazzato slogan di essere *La migliore azienda in cui essere clienti, dipendenti e azionisti*, che fa da contraltare agli organici ridottissimi, in cui i problemi sono risolti con l'unica constatazione di fare di necessità virtù: continui prestiti tra filiali, gestori che fanno continuamente i cassieri, i clienti Small Business traslocati dalle filiali piccole allo sbaraglio, corsi on-line impossibili da fruire per mancanza di tempo e spazi adeguati, il nuovo Help4U incomprensibile, etc.

Stiamo aspettando tante risposte, ma quel che otteniamo è solo un rinvio, un passo avanti e due indietro, un continuo tentativo di mettere le pezze in un sistema di fatto raffazzonato e in balia del capo o capetto di turno, che vuole dire la sua... sulla pelle di migliaia di lavoratori. Ci domandiamo perché 5 anni tutto il "terzo settore" fu dirottato su Banca Prossima (con costi enormi) con il miraggio che tale operazione fosse la panacea di tutti i mali; oggi invece leggiamo che dentro a "Intesa Sanpaolo" il cliente onlus sarà curato meglio! Siamo veramente sicuri? In tutto ciò ancora aspettiamo risposte sui cambi-turno delle Filiali on Line!

Ci sembra che il tormentone dell'estate, di vedersi "invecchiati" nelle fotografie, abbia contagiato anche la nostra azienda. Volendo vedere solo la banca del futuro, ci si dimentica di quella del presente, che andrebbe meglio considerata e valorizzata nelle sue principali risorse... ossia i dipendenti e i clienti, molto spesso in balia di umori, di ambizioni, di post-verità tanto accomodanti, quanto inesorabilmente posticce. ■

E inoltre...

<i>La miopia del nostro lungimirante top management</i> Racconti dalle filiali accorpate	(pag. 2)
<i>Ragionamenti di mezza estate</i> di Nello Marigliani	(pag. 2)
<i>Novità Ali</i> di Marcella Rossi	(pag. 4)

La miopia del nostro lungimirante top management

«...il compagno Massini ha raccolto il pensiero dei colleghi delle filiali in chiusura per accorpamento...»

Detto che un piano industriale non potrà mai essere modificato, ma neanche scalfito da niente e da nessuno, vogliamo però esprimere un'opinione.

La chiusura continua e apparentemente inevitabile di Filiali con la conseguenza, non certo secondaria, di far bene al bilancio, non fa altrettanto bene ai Dipendenti e ancor meno alla Clientela.

I Colleghi, praticamente tutti, vivono e lavorano in una quotidianità caratterizzata dalla incertezza circa il luogo di lavoro dei prossimi mesi e a volte anche del ruolo e mansioni che andranno a svolgere.

I Clienti sono sempre più incattiviti nel vedere la loro Filiale allontanarsi dalla propria abitazione e/o luogo

Ragionamenti di mezza estate

Nello Marigliani

È possibile che vi siate domandati a cosa possa *servire* il sindacato. Nel caso invece non foste sindacalisti voi stessi, quale possa essere il *sensu* profondo di iscriversi ad una organizzazione del genere, oggi. Proprio in questo nostro tempo in cui la semantica del "lavoro" appare esaurirsi con il dato fattuale di **averne uno**. Da cui, troppo spesso, l'omesso implicito dell'averne uno **qualsiasi** per vedere raggiunto il più alto livello espressivo dell'essere singolo e del suo gruppo sociale. In adesione al monoteismo sentimentale della **produttività individuale** di coloro che -essenzialmente- nascono come **costi**, nell'istante della genesi all'interno della dimensione organizzata del **prodotto**, da plasmare in successione perpetua affinché lo spirito del **valore**, s'incarni in continuo accrescimento attraverso il flusso di soddisfacimento dei campi coltivati a **bisogni**, materiali e immateriali.



di lavoro e imbattersi, molto spesso, in una nuova filiale dove, auspicabilmente solo per un iniziale periodo di rodaggio, devono sopportare lunghissime attese, a causa di procedure e organizzazioni ancora da oliare, se non addirittura da cantieri ancora aperti.

Si capisce che il futuro è sempre più proiettato verso i cosiddetti canali alternativi e non tradizionali e se nell'immediato "va tutto bene madama la marchesa", siamo sicuri che si stia mettendo in atto un'azione che vada verso l'interesse collettivo o piuttosto non si stia smarrendo quella funzione sociale, che per tanti anni ha svolto la Banca???

Ma forse tutto questo non interessa a nessuno perché alla fine, qualcuno ne godrà certamente: l'ultima riga del bilancio...che non sarà "poco", ma non può e non deve essere "tutto".■

Ciò pone, ancora nel nostro secolo, la drammatica suddivisione sociale tra *detentori* di mezzi di sussistenza e pianificazione di base per il futuro e *aspiranti detentori* dei suddetti mezzi [per ragioni di spazio inserisco nella categoria degli aspiranti detentori di mezzi chiunque, ad oggi, per qualsivoglia ragione, non si trovi all'interno della dimensione produttiva. Indipendentemente dal fatto che intenda entrarvi, che si adoperi per farlo, che abbia ragione o meno nel doversi adoperare per farlo. Inoltre, qui sono inseriti anche coloro che provengono da situazioni drammatiche cause della necessità irreversibile di essere costretti ad abbandonare il proprio paese in guerra, sotto calamità naturali, politiche o economiche, verso altri luoghi. Immagino che dovrei inserire nel ragionamento un grado d'intensità della mancanza di mezzi che incorpori la gravità della situazione. Un aspirante detentore di *grado zero* rappresentereb-

(continua a pag. 3)

Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.



La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:

www.cgil.it
(il sito confederale)
www.fisac-cgil.it
(il sito nazionale dei bancari)

Ragionamenti di mezza estate

(continua da pag. 2)

be la più alta priorità d'intervento e uno specifico quadro situazionale, fino -poniamo- al grado decimo rappresentativo di situazioni con priorità più basse e circostanze via via più stabili. Ora che ci penso, la medesima scala graduata può essere applicata anche ai detentori. Uno, ad esempio, di grado zero si troverebbe certo all'interno della realtà produttiva, ma privo dell'adeguata possibilità di pianificare (in senso economico) la propria vita o soddisfare i suoi bisogni di base].

Mi piacerebbe che il lettore notasse due elementi: il primo, la **dimensione produttiva** estranea alla *memoria storica* (come continuum già dato, esistente adesso e, per questa ragione, automaticamente sempre esistita e dunque eterna). Il secondo, l'assenza di un **livello politico** della dimensione (l'avvenuta nebulizzazione dell'ideologia-pensiero come piattaforma su cui fondare la direzione, sia di idee e azioni concrete di medio periodo in architettura della realtà, sia di quelle più teoriche di progettazione di lungo periodo. La dimensione produttiva come organismo tecnico di *scopo*, con esso primo e ultimo motore il quale, se assolto o raggiunto, automaticamente incorporato alla dimensione *morale*— assumendo qualità di giustizia, di estetica, etica, forse persino spiritualità.

Rese le categorie politiche eco di nuclei concettuali sotto collegati e disarticolati alla realtà [ove essa, inevitabilmente, pur riproponendo temi e fatti secondo sembianze già assimilate dallo studio del passato, venendo ricondotta a quelle sembianze per un giusto tentativo di elaborazione politica, manca poi di una manifestazione completa, generale e organica di quello schema di eventi, rendendo inefficace l'analisi delle cause e degli effetti attuali], viene così lasciato affiorare l'unico nucleo in grado di metabolizzare il tutto, divenendo tutto, anche in termini di comprensibilità nell'epoca del cinguettio interlocutorio: lo scopo tecnico, appunto.

Se penso ad un'opera, oggi, in grado di spiegare il ruolo del sindacato (e dunque della *necessità* di farne parte per il lavoratore) è impossibile non menzionare **Lazzaro felice**, film scritto e diretto da Alice Rohrwacher.

Il protagonista è Lazzaro, personaggio dall'animo misticamente semplice, mezzadro in una coltivazione di

tabacco (insieme ai suoi numerosi compagni di lavoro) di una ricca possidente di una zona imprecisata del nostro paese, la quale (siamo intorno agli anni '80) ometteva di informare i suoi lavoranti che in realtà la mezzadria non esisteva più da tempo e traendo vantaggio dall'analfabetismo dei mezzadri, costruendo intorno alla tenuta un isolamento forzato grazie alla complicità di una staffetta dei rifornimenti con l'esterno, poteva continuare indisturbata a gestire la sua attività seguendo una forma arcaica di contratto agricolo. I carabinieri *libereranno* tutti e uno dei militari cercherà inutilmente di spiegare, non compreso, i contratti collettivi e i diritti a cui erano stati sottratti.

Lazzaro si ritrova al giorno d'oggi (non sarà invecchiato di



un giorno -al contrario degli altri personaggi - poiché, per usare le parole della stessa autrice, era necessario rappresentare il passaggio dal **medioevo ad un altro medioevo**) ultimo in una periferia degradata di una delle nostre città moderne, disoccupato, precario e sbandato; senza che in sostanza nulla fosse cambiato [lo scopo tecnico fagocita la storia e il pensiero, ripercorrendo la monotonia del proprio sussistere, traendo da se stesso la sostanza per continuare ad esistere].

La difesa dei diritti e dell'idea del lavoro (oggi dallo schema incredibilmente sempre più simile a quello della prima rivoluzione industriale) affronta un elemento nuovo: la rifondazione culturale dell'economia come disciplina umanistica, in cui lo scopo tecnico ritorni ad essere subordinato all'utilità sociale e alla misurazione dello stato di benessere generale al di fuori di vane contabilità volumetriche di produzioni di beni impersonali.

Interrompere la catena di eventi, per uscire dalla condizione perpetua di *Lazzaro felice*. ■

Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.



La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)



ASSOCIAZIONE LAVORATORI INTESA SANPAOLO



Novità ALI!!!

<https://www.alintesasampaolo.com/r/default.asp>

Siamo ormai in estate e tutti pensano alle vacanze.

Tuttavia ALI non è solo viaggi, ma anche tante altre occasioni di sport, cultura, condivisione.

Visitate spesso il sito.

Oggi segnaliamo le iniziative dei buoni libro e le tante iniziative legate all'arte, alla musica e al teatro.

A presto quindi con ALI e con tante nuove e importanti iniziative.

Per qualsiasi dubbio o informazione, per suggerimenti e proposte, oltre ai canali tradizionali di ALI, potete rivolgervi al consigliere CGIL in ALI Centro:

marcella.rossi@intesasampaolo.com



**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

www.fisac.it/fisac/siti.asp?Lazio

(il sito regionale del Lazio)

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesasampaolo.com
beatrice.barigelli@intesasampaolo.com
maurizio.catacchini@intesasampaolo.com
giovanni.cecini@intesasampaolo.com
angelo.convertino@intesasampaolo.com
roberto.gabellotti@intesasampaolo.com
corinna.mangogna@intesasampaolo.com
marco.massini@intesasampaolo.com
nello.marigliani@intesasampaolo.com
a.palma@lazio.cgil.it
marcella.rossi@intesasampaolo.com
luigi.strippoli@intesasampaolo.com
mariapia.zepplieri@intesasampaolo.com

